

## Dissociazione e trauma. Connessioni sociali e individuali

Gianluca Biggio

Premessa:

Sigmund Freud (1896) definì i traumi come: “eventi in grado di provocare una eccitazione psichica tale da superare la capacità del soggetto di sostenerla o elaborarla”<sup>1</sup>. E successivamente in *Introduzione alla Psicoanalisi* (1915) a proposito del trauma afferma trattarsi di: “un’esperienza che nei limiti di un breve lasso di tempo apporta alla vita psichica un incremento di stimoli talmente forte che la sua liquidazione o elaborazione nel modo usuale non riesce, donde è giocoforza che ne discendano disturbi permanenti nell’economia energetica della psiche”.

Laplace e Pontalis (1967), nella *Enciclopedia della Psicoanalisi*, affermano il *trauma* è definito come un “Evento della vita del soggetto che è caratterizzato dalla sua intensità, dall’incapacità del soggetto a rispondervi adeguatamente.”(pag.618).

Nell’*Enciclopedia Treccani* il trauma viene definito come: “Trauma s.m. traumatico agg. [dal gr. τραυματικός (der. di τραῦμα -ατος «trauma, ferita»), lat. tardo *traumatīcus*, riferiti soltanto a rimedio contro le ferite] (pl. m. -ci). – 1. In medicina, che è provocato da un trauma o ha rapporti con esso: *lesione t.*, quella secondaria all’azione di un trauma; *meccanismo t.*, quello secondo il quale un trauma esplica la sua capacità lesiva; *postumi t.*, le conseguenze delle lesioni traumatiche; *amputazione t.*, amputazione accidentale da trauma e quindi non chirurgica; *pneumotorace t.*, lo pneumotorace che si stabilisce a causa di una ferita della parete toracica. 2. In psicologia, che è conseguenza di un trauma psichico, che costituisce un trauma o comunque un’alterazione o un turbamento dello stato psichico dell’individuo: *nevrosi t.*, che consegue a un trauma. 3. fig. Che provoca turbamento, sconvolgente: *ha avuto un’esperienza t.*; *la fine dell’infanzia meravigliosa era stata troppo t.*, *troppo debilitante* (Domenico Starnone).

A proposito del concetto *dissociazione* invece non abbiamo dei riferimenti diretti e specifici in Freud, in cui è presente prevalentemente il concetto di *rimozione*. Infatti il termine *dissociazione* non compare nell’*Enciclopedia della Psicoanalisi*. Nell’opera di Laplace e Pontalis (1967) compare come termine più vicino a quello di *dissociazione*, l’espressione *diniego*, definito come: “modo di difesa che consiste in un rifiuto da parte del soggetto di riconoscere una realtà traumatizzante”. Trauma e diniego sono dimensioni strettamente collegate (pag.123).

Lingiardi e Mucci (2014) affermano: “Rimozione e dissociazione sembrano processi psichici differenti non solo da un punto di vista fenomenologico, ma anche (e soprattutto) rispetto ai fattori che tendono ad attivarli e alle conseguenze sul funzionamento psico(pato)logico dell’individuo... La *rimozione*, come difesa, rappresenta una reazione all’angoscia: un affetto negativo ma regolabile che segnala la possibile irruzione nella coscienza di contenuti mentali che possono generare un conflitto intrapsichico spiacevole, ma sostenibile. La *dissociazione*, come difesa, rappresenta una reazione a un *trauma*: un flusso caotico di affetti non regolabili nella mente, che minaccia la stabilità del Sé e talvolta la stessa salute mentale. Il conflitto intrapsichico viene vissuto come insostenibile, non solo spiacevole. Perché insostenibile? Perché la discrepanza non si verifica fra contenuti mentali discordanti, ma tra aspetti del Sé alieni, tra stati del Sé talmente discrepanti da non poter coesistere in un singolo stato di coscienza senza minacciare di destabilizzare la continuità del Sé. [...] Il trauma e l’angoscia differiscono non solo per la “quantità” (intensità) degli affetti mobilitati, ma sono anche qualitativamente diversi nel compito richiesto alla mente/cervello” (pp.41-42).

---

<sup>1</sup> Vedi in: Associazione Italiana di Psicologia Giuridica, 17° Corso di Formazione in Psicologia Giuridica e Psicopatologia Forense Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile e Penale, adulti e minori “Ferite invisibili: quantificazione del danno psichico ed esistenziale.” GENNAIO-NOVEMBRE 2017.

Per quanto riguarda la dimensione sociale il rapporto fra *trauma* e *dimensione sociale* (e con quanto verrà successivamente collocato entro il concetto di *dissociazione*) esso emerge già agli inizi della psicoanalisi attraverso l'osservazione degli effetti traumatici della guerra. Freud (1919) afferma che con la Prima Guerra Mondiale le migliaia di soldati sotto shock divennero un problema medico importante che contribuì agli studi e alle ricerche sulla comprensione degli effetti degli stress traumatici e sull'adattamento psicologico.

Psicoanalisti tra cui Ferenczi e Abraham (Ferenczi, Abraham, Simmel, Jones, 1919) si interessarono al tema, tanto che durante il quinto Congresso Internazionale di Psicoanalisi a Budapest si tenne un simposio sulle nevrosi e le psicosi di guerra.

Nella Seconda Guerra Mondiale, con il noto esperimento di Northfield, Rickman, Bion e Foulkes lavorarono contestualmente con i soldati traumatizzati fornendo una sistematizzazione teorica in ambito gruppale (Bion, 1940, 1961), (Fairbairn 1952), (Harrison 2000).

Notiamo che negli anni successivi le competenze acquisite dal *Tavistock Clinic Institute* costituirono un ulteriore approfondimento rispetto alla fase in cui il personale si occupava principalmente di psichiatria militare; le osservazioni di Anna Freud e Dorothy Burlingham (1944) sul trauma dei bambini istituzionalizzati sottratti alle famiglie, le osservazioni di Winnicott (1957) sulla funzione della protezione genitoriale nelle situazioni traumatiche collocano il trauma in un contesto più ampio. Corsa e Zanda in un approfondimento SpiWeb del 2014 ci fanno notare che in anni più recenti la *Task Force dell'APA* per il DSM-III (1980), riconobbe che il "Disturbo da stress da catastrofe" poteva originare anche da traumi non bellici.

## **Trauma: interdipendenza tra dissociazione sociale e individuale**

Freud (1921) ha affermato lo stretto legame tra la psicologia sociale e quella individuale<sup>2</sup>. Kaës (2012, 2015) e Bollas (2018) hanno sostenuto l'importanza sociale nella formazione della pulsione e del Sè. I processi di costituzione della personalità sono determinati dall'elaborazione individuale di tracce psichiche che raccolgono le interazioni tra individuo e ambiente, e viceversa.

Mi sembra interessante considerare la relazione sulle *declinazioni identitarie tra individuo e ambiente* presentata da Sasso (2015) al Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica: "Psicoanalisi in un mondo che cambia". Nella relazione viene affermato uno stretto legame tra *sviluppo primario, ambiente familiare, ambiente sociale e identità individuale*. *L'interazione madre-bambino, l'interazione socio educativa, e i processi multipli di identificazione* vengono argomentati come fasi interdipendenti del complessivo processo di maturazione psicologica dell'individuo.

Il Congresso della EFPP del 2018 a Belgrado è stato dedicato al trauma sociale. Il titolo del convegno: "La sfida dei traumi sociali - I mondi interiori delle realtà esterne" delineava una linea di ricerca sulle ripercussioni dei traumi sociali sul mondo interno. In quell'occasione furono presentati contributi che esploravano varie dimensioni del trauma sociale. Rosa Romano Toscani presentò un lavoro sul *trauma transgenerazionale*, Giovanni Starace presentò un originale lavoro sulla *violenza criminale* e io proposi un elaborato sul tema del *rapido cambiamento sociale come trauma e suoi risvolti identitari individuali*, accolto nella rivista on line EFPP.

Da questo vorrei partire per proporre alcune riflessioni teoriche e cliniche sulla dissociazione sociale e individuale.

---

<sup>2</sup> "Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto in quest'accezione più ampia ma indiscutibilmente legittima, **la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale.**" Psicologia delle masse e analisi dell'Io. Pag.261, OSF,9.

Se quindi consideriamo, come affermato da Freud, che l'individuo è l'ultimo anello di una serie di determinazioni sociali, possiamo riflettere su come la dimensione traumatica sociale si rifletta a livello individuale e quali ripercussioni cliniche essa ci possa presentare.

Negli ultimi decenni si è da più parti sostenuto<sup>3</sup> che il rapido cambiamento sociale possa essere traumatico per l'elaborazione collettiva e anche individuale, come stiamo ad esempio vivendo con la pandemia COVID 19.

Ma anche la pervasività dei rapidi cambiamenti sociali e i modelli di interazione uomo-tecnologia possono essere traumatici. Se il tempo turbolento dato dall'esponenziale celerità del mondo economico non corrisponde al tempo dell'inconscio individuale, smarrimento e affanno permeano l'emotività dei nostri pazienti creando confusione e ambivalenza. Freud (1929) nel *Disagio della Civiltà* affermava che: "l'uomo oggi... è diventato lui stesso quasi un dio... una specie di dio-protesi veramente magnifico quando è equipaggiato di tutti i suoi organi accessori; ma essi non formano un tutt'uno con lui e ogni tanto gli danno ancora del filo da torcere". Aggiungeva anche che: "L'umanità ha sempre barattato un po' di felicità per un po' di sicurezza" (p.582).

A cosa rinuncia il cittadino dell'era digitale, paradossalmente, l'era della soddisfazione immediata? Cosa vi è da dare in cambio della possibilità di comunicare in tempo reale nel villaggio globale? Forse oggi si perde la possibilità di distinguere il mondo esterno da quello interno e viceversa, in cambio di una illusoria soddisfazione virtuale.

Quando il personal computer entrò nella quotidianità si avviò un cambiamento epocale che segnò in maniera progressiva l'entrata nell'era digitale. Con i *personal device* iniziò un nuovo paradigma; diffusione periferica spontanea ri-assemblata ex-post dalla rete, ovvero un *contenitore fluido* e sempre in espansione. Dal controllo centralizzato di solidi valori collettivi (Riesman 1950, Kaes 2012) si è passati alla identità liquida dei mutevoli valori individuali (Bauman, 2000).

Inoltre la produzione seriale materiale dell'era meccanica, attraverso la tecnologia digitale, si è espansa sino alla produzione immateriale di immagini e simboli *desacralizzando* il loro potere iconico, così come aveva preannunciato l'artista Andy Warhol negli anni Sessanta e come ha rilevato lo psicoanalista Kaes negli anni Ottanta, a proposito della crisi dei garanti metasociali e metapsicologici.

La mancanza di una rassicurante narrazione sociale della realtà attraverso i garanti metasociali e metapsicologici (una buona famiglia, una chiara etica sociale, una solidarietà utopica, ecc.) pone gli individui di fronte a una narrazione de-sublimata (guerra commerciale, primato del denaro, competizione per le risorse, ecc.) che attiva stati primari e indifferenziati del Sé. Con questo cambiamento oggi la psicoanalisi si confronta. La tecnica della psicoanalisi deve adattarsi a patologie in cui la componente espressiva simbolica sembra attenuata. Una patologia in cui psiche-soma sono confusi, il pensiero non organizza ma si dissolve nell'atto, la rimozione lascia il posto alla dissociazione (McWilliams, 2019).

Inoltre diniego e la dissociazione possono spaziare dalla difesa individuale ad aree gruppali, come avviene per coloro che negano che il Covid, così come la Shoah etc..

Può essere importante esplorare alcuni meccanismi di funzionamento del Sé nelle nuove forme di soggettività attraversate dalla traumaticità del rapido cambiamento sociale, soggettività che sembrano riportare alla trasformazione dal *Sé riflessivo* al *Sé trasmissivo*, sostenuta da Bollas (2018).

Kristeva (1993) in *Le nuove malattie dell'anima* ha cercato di descrivere le forme psicopatologiche dell'era postmoderna. Afferma quest'ultima: "L'esperienza quotidiana sembra dimostrare una drastica riduzione della vita interiore. Chi ha ancora un'anima oggi?".

---

<sup>3</sup> Vedi ad esempio XV FORUM I.F.P.S. 15-19 Ottobre 2008, "IDENTITÀ E GLOBALIZZAZIONE". CENTRAL PANEL "Globalizzazione e perdita dell'identità": "*Identità globale: quale futuro?*" di Annamaria Loiacono.

Anche Bollas (2018) riporta le contraddizioni di un Occidente chiuso in un' autorappresentazione onnipotente produttrice di false sicurezze, una sorta di *falso Sé sociale*. Si può fare l'ipotesi che i pazienti "difficili"<sup>4</sup>

siano inclini alla dissociazione e talora alla formazione di un *falso Sé virtuale* (di cui parlerò nei flash clinici).

Questo tema è stato esplorato negli ultimi decenni anche da psicoanalisti come Benasayag (2008), Kaes (2012, 2013), oltre che dallo stesso Bollas. Rischiamo di vivere una vita psicosociale *disregolata*.

## **Pervasività del web tra dimensione sociale e soggettività**

Sempre più frequentemente emerge il tema delle tecnologie digitali pervasive, che da una parte risolvono molte questioni ma dall'altra creano problemi nella formattazione neuronale di nuovi nativi digitali, come dimostrano recenti studi di ricercatori internazionali (Firth, Torous, Stubbs, Firth, Steiner, Smith, Alvarez-Jimenez, Gleeson, Vancampfort, Armitage, Sarris, 2019). Anche le riflessioni sulla *Tirannia dell'algoritmo* di Benasayag (2019) vanno in questa direzione.

Penso che sia importante approfondire l'analisi di alcuni effetti strutturali dell'interazione con strumenti digitali da una prospettiva psicoanalitica.

Il PC si è evoluto nello smartphone di oggi, il microcomputer che riceve e crea comunicazioni multimediali e rimane con noi nella vita di tutti i giorni. Questa nuova presenza non è solo una presenza strumentale ma anche mentale e psichica.

Se questo è vero, dobbiamo allo stesso tempo considerare le peculiarità di questi nuovi strumenti: si incarnano psichicamente, nel luogo di lavoro e in molte interazioni sociali, in accordo con le caratteristiche antropologiche dell'era digitale. L'interazione uomo-web può essere considerata su due livelli: il livello del contenuto e il livello degli stimoli percettivo-affettivi coinvolti nell'interazione. Ad esempio, possiamo vedere i contenuti dei videogiochi influenzare l'immaginazione dei giovani creando una particolare confusione tra fantasia e realtà come dimostrano vari studi (Leonard 2003; Hull, Draghici, Sargent, 2012) sugli effetti percettivo-emotivi nella valutazione del pericolo e sulla dispercezione del tempo nella guida stradale.

Il *tempo dell'attesa* si è contratto in ogni attività umana. Siamo in un tempo iperveloce e saturo, traumatico per molti). Bollas (2018) ha affermato che viviamo in un'era in cui il "Sé fastnet" prevale sul "Sé riflessivo" a causa del modello sociale di interazione tecnologica. Ma le persone generalmente non se ne accorgono e soffrono solo dello stress della congestione del tempo nella vita di tutti i giorni. Benasayag (2019) in "Tirannia dell'Algoritmo" ha esplorato questi aspetti della vita contemporanea.

---

Sui pazienti "difficili" vedi ad esempio:

FEDIDA, P. (1975). Clinique psychopathologique des cas-limites et métapsychologie du fonctionnement limite. *Psychanalyse à l'Université*, vol. V, décembre 1975.

Green, A. (1990). *Psicoanalisi degli stati limite*. Trad. it. Raffaello Cortina, Milano 1991.

Kristeva, J. (1993). *Le nuove malattie dell'anima*. Traduzione it. Borla, Roma 1998, pp.15-19.

MAC DOUGALL, J. (1989). *Théâtres du je*, Paris, Gallimard, 1982. *Théâtres du corps*. Gallimard, Paris.

SEARLES, H. (1986). *My Work with Borderline Patients*. Rowman & Littlefield Publishers, Lanham.

BERGERET, J. (1978). "La faille primaire de l'imaginaire chez les états-limites". *Revue Française de Psychanalyse*, 42, pp. 999-1009.

DEUTCH, H. (1942). Personality "As if " in "Some forms of émotional disturbance and their relationship to schizophrenia". *Psychoanalytic Quarterly* 11, 1942, pp.301-321.

WINNICOTT, D.W. (1960) Ego Distortion in Terms of True and False Self. In: Winnicott, D.W., Ed., *The Maturational Processes and the Facilitating Environment: Studies in the Theory of Emotional Development*, Karnac Books, London, 140-152.

Questo fenomeno si legittima positivamente anche sotto il nome seducente di *realtà aumentata* (Benasayag 2016). Di conseguenza, non pensiamo di vivere in un tempo congestionato, ma spesso siamo invece spinti a espandere il tempo in cui viviamo.

Se è vero che questa situazione sociale iperproduttiva e iperstimolante può creare anche spazi di maggiore plasticità mentale, possiamo ugualmente dire che tale plasticità è accessibile solo all'interno di una consapevolezza critica della cultura ipermoderna.

Ad esempio, ci siamo abituati a un costante abuso e a un'intrusione commerciale di messaggi non richiesti quando lavoriamo su internet. I *pop-up* sono ovunque e in qualche modo molte persone iniziano a intervenire nella vita degli altri come "pop up men", non rispettando la privacy e il senso dei confini.

Se l'uso di dispositivi personali è solo edonistico, ciò facilita una relazione oggettuale frammentata e più superficiale, come ci ricorda il noto concetto di *identità liquida*. Anche importanti psicoanalisti (Kohut 1973; Levenson 2013) confermano che la normalità patologica è diventata oramai uno standard di vita per molte persone oggi.

Internet sembra diventare un grande palcoscenico pubblico in cui le persone si promuovono per farsi vedere.

La visibilità che ottieni non è però il risultato dell'apprezzamento dei tuoi contenuti. In questo palcoscenico web l'immagine di Sé è qualcosa che si compra attraverso l'esposizione e la concorrenza. Può essere che questo sia introiettato come un modello di identità. Questa modalità diffusa per via *endodermica*<sup>5</sup> dai media corrisponde a una modalità che sfrutta l'oggetto ma non gode della relazione con l'oggetto, una modalità della società narcisistica a cui hanno fatto riferimento gli autori precedentemente segnalati da Kristeva a Green Bollas e altri.

Ritorniamo quindi al concetto del Sé fastnet che prevale sul Sé riflessivo. Questa percezione implicita del tempo e dello spazio mentale può influenzare le relazioni primarie con il caregiver e lo sviluppo dell'identità del bambino e dell'adolescente, come descritto da Sasso (2015). Queste tematiche sono state trattate dall'evento scientifico Sipp "False Self or false society? Ricerca del Sé ed illusione dell'Io" tenutosi a Napoli nel 2018 come pure da vari articoli sull'*International Journal of Psychoanalysis* (Suarez, 2002; Nuñez Jasso 2002) riguardanti l'impatto delle nuove tecnologie sulla definizione del reale.

## Flash clinici

Vorrei presentare il tema del rapporto tra cambiamento sociale e identità individuale con due descrizioni cliniche.

Penso che, come diceva Gaddini (1984), i pazienti siano cambiati dagli anni '80, mostrando una più evidente fragilità imitativa dell'Io e la difficoltà nel trovare un senso riparatore della propria esistenza attraverso una relazione oggettuale sufficientemente sana. Possiamo dire che, progressivamente, le capacità riparatrici sono state meno legittimate mentre le capacità di prestazione individuale supportata dal narcisismo e dalla ricerca del successo, sono state socialmente più supportate. In questo caso di un paziente "postmoderno", la sofferenza non nasce dalla coercizione dei sentimenti, ma dalla non integrazione e dall'evanescenza degli attaccamenti disorganizzati. Il cambiamento sociale introdotto dal web appare come concausa e supporto di aspetti dissociati e non integrati riposti in un falso Sé virtuale feticizzato.

Pietro è un ragazzo del Nord Italia che viene nel mio studio a 21 anni dopo aver frequentato il servizio per le dipendenze patologiche. Vive con sua madre che è piuttosto impegnata con il lavoro. Il padre si è separato quando lui aveva sei anni trasferendosi poi all'estero. Il padre era alcol dipendente. Pietro

---

<sup>5</sup> Termine usato nella pubblicità che definisce l'importanza di un rumore di fondo pubblicitario subliminale capace di infiltrarsi nella barriera della attenzione del consumatore (Luigi Anolli, *Fondamenti della psicologia della comunicazione*, Bologna, Il Mulino editore 2012).

inizia il primo colloquio dicendo che ha smesso di bere da circa un anno. Questo non ha migliorato la sua vita: si sente vuoto e senza progetti. È iscritto al Liceo ma non crede in quello che fa. Prende farmaci antidepressivi che - dice - non lo aiutano.

Dopo alcune sedute percepisco il trauma dell'abbandono del padre, la sua rabbia e il suo disorientamento. Quest'emergenza è così evidente che Pietro, dopo il primo incontro, cambia la sua foto su whatsapp sostituendola con una cornice notturna indefinibile. Prosegue comunicando per azioni; la sua foto su whatsapp si trasforma costantemente in immagini lugubri. Sembra significativo che Pietro sia in grado di esprimere qualcosa della sua anima solo postando continuamente nuove immagini di se stesso attraverso whatsapp. È un'anonima relazione attraverso un'entità virtuale che contiene il fantasma del padre (mi viene da pensare che possa essere anche un desiderio agito di scrivergli).

Il *personal device* si presta a depositare uno stato intermedio tra il Sé e il non-Sé, con l'illusione che sia custodito, che lui esista senza esistere. Credo che questa struttura emotiva e cognitiva possa apparirgli reale grazie anche all'esperienza dei diari interattivi, presenti sui *social media*. Questi ultimi funzionano come un grande *Self-storage*. Il Sé fantasticato è contenuto in uno spazio transizionale immobile che può dare l'illusione di essere reale perché si trova dentro un oggetto tecnologico concreto. La concretezza del contenitore interattivo dà l'illusione che il Sé sia reale. Inoltre, può apparire erroneamente intersoggettivo a causa di un principio di identificazione imitativa con gli altri giovani che lo possiedono.

Che tipo di psicoterapia è possibile per Pietro date le considerazioni fatte fino ad ora? Mi venne in mente la frase di un collega in un seminario: "La psicoanalisi non combatte il negativo: lo assume e cerca di cambiarlo...".

L'interpretazione verbale non ha effetto con i pazienti "difficili". Come affermano vari autori (Bromberg 1998, 2013; Mucci 2019), è necessario lavorare con una vicinanza empatica che racchiuda il loro agire dentro e fuori il setting (Bolognini 2019), fornendo uno specchio e una rêverie somatica che si differenzi dal ritiro "unilaterale" o "opaco" ricevuto dai caregiver. Possiamo ipotizzare che Pietro avesse una madre depressa con un marito dipendente e incapace di fornire un attaccamento sicuro. In questa situazione, Pietro ha subito l'abbandono del padre fuggito per evitare uno "specchio nero", utilizzando un efficace termine di Lemma (2014). Ciò che si deve fare con questi pazienti difficili è fornire un'autentica disponibilità emotiva cogliendo il livello simbolico e sub-simbolico nelle sedute, come descritto da Bucci (1997). Inoltre dobbiamo considerare, come afferma Shore (2012) che: "Il campo intersoggettivo co-costruito dai due individui include non solo due menti ma due corpi" (p.40).

Ci si può quindi chiedere come integrare queste considerazioni cliniche con quanto detto. Bisogna considerare che il campo psicoterapeutico costituito dalla mente, dal corpo dell'analista e del paziente è condizionato dal rapporto di Pietro con il *personal device*, una sorta di estensione allucinatoria del campo. Nel web Pietro ripone una parte di sé alla ricerca di un sostegno per il vuoto relazionale sofferto nel rapporto con i genitori.

I tutorial del computer hanno parzialmente preso il posto delle relazioni con i caregiver, così come in molti giovani adulti. Si crea un'area transitoria di immagazzinamento di parti del Sé, piuttosto che lo sviluppo di future capacità creative. Siamo di fronte a una persona parzialmente rifugiata e bloccata in un universo solitario e narcisistico (con tratti maligni) che offre rifugio ma allo stesso tempo blocca gli investimenti libidici.

L'immagine nera e scura con cui Pietro si rappresenta nella sua foto whatsapp ne è un esempio. L'analista deve quindi assumere nella propria mente queste "immagini nere" come un deposito dissociato di ciò che il paziente non riesce ad essere. L'azione di questo vuoto nero si in Pietro esprime attraverso l'allontanamento dalla relazione. È possibile entrare in sintonia con questo vuoto nero per integrarlo nella co-costruzione del campo terapeutico? A volte è possibile che il terapeuta accetti di essere temporaneamente il "farmaco" del paziente o il vuoto nero, cercando il contatto tra le proprie parti dissociate e quelle del paziente, prendendo il posto del deposito informatico del Sé del paziente.

Ma deve essere un deposito vivo che accetta le parti deteriorate del Sé del paziente. Questo lavoro può essere considerato una variante dei processi di sintonizzazione e tessitura descritti da Mucci (2019) o Stern (1985), ma si deve allargare il campo della ricettività empatica agli stati psicosensoriali che le nuove forme di soggettività talvolta comportano.

Bisogna considerare che il campo psicoterapeutico costituito dalla mente, dal corpo dell'analista e dal paziente è condizionato dal rapporto di Pietro con il dispositivo personale. Come si diceva, sul web Pietro pone una parte di sé cercando un sostituto del vuoto sofferto con i genitori.

Per due anni il rapporto è proseguito in maniera *carsica* con apparizioni e scomparse. Quello che ha consentito di proseguire è stata la winnicottiana determinazione a esserci nel vuoto nero dei suoi whatsapp inglobandoli in una qualche forma di vicinanza senza farsene fagocitare, in attesa che qualcosa permettesse che potesse “usare come oggetto” (Winnicott 1965, 1969) l'analista al posto del *vicario personal device*.

Marginalmente infine vorrei riportare una descrizione che definisco clinico-antropologica in tema di web.

Sergio è un giovanotto di trentadue anni. Fisicamente è vigoroso e sempre sorridente, lavora per un circolo sportivo. Sempre disponibile per piccoli problemi, parla con frasi che non superano la lunghezza degli sms. Ti guarda in silenzio e sfoggia continuamente un piercing piuttosto grande posto al centro della sua lingua. Ho pensato che forse la sua lingua è ferita e non può parlare!

In ogni caso, è sempre connesso con gli auricolari o prende continuamente l'iphone da una tasca di pelle sulla spalla. Ho notato che la sua immagine su whatsapp cambia quasi ogni giorno. Appare sempre insieme alla sua ragazza in paesaggi simili a un parco di divertimenti e con smorfie buffe. Nonostante i 32 anni, il suo universo emotivo assomiglia a quello di un bambino, ma si sente al sicuro e legittimato dalla presenza di un pubblico immaginario che crede stia ammirando le sue performance; si sente “smart”. La presenza della ragazza in questa triangolazione virtuale dà valore alla sua rappresentazione narcisistica transitoria.

Questi dettagli danno coerenza a un mondo di barzellette carnevalesche in cui è immerso psichicamente ma legittimato dall'editing privato postato su facebook.

Un paziente mi disse in una seduta: “Sono solo in una stanza a contatto con il mondo” a proposito dell'utilizzo del tablet. Perché quel paziente è stato in grado di esprimere quella frase critica e malinconica? Probabilmente ha percepito che la società dei media non è una società umana, incarnata in testimonianze relazionali e emotive reali. Per questo motivo non poteva colmare veramente la solitudine. Questo paziente aveva infatti sofferto di vari lutti ed era ben consapevole della differenza tra una presenza viva e un'assenza vera.

## Bibliografia

- Bauman, Z. (2000). *Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty*. Cambridge: Polity.
- Benasayag, M. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Trad. it Feltrinelli, Milano 2006.
- Benasayag, M. (2016). *Cervello aumentato uomo diminuito*. Trad. it Erickson, Trento, 2016.
- Benasayag, M. (2019). *La tirannia dell'algoritmo*. Trad.it Vita e pensiero, Roma 2020.
- Bergeret, J. (1978). “La faille primaire de l'imaginaire chez les états-limites”. *Revue Française de Psychanalyse*, 42, pp. 999-1009.
- Bion, W. (1940). “The war of nerves” in Miller and Crichton-Miller (Eds.), *The Neuroses in War* (pp. 180 – 200). London: Macmillan, 1940.
- Bion, W. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Trad. it Armando, Roma 1971.
- Bollas., C. (2018). *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*. Trad.it Cortina, Milano 2019.

- Bolognini (2019). “L’ascolto psicoanalitico” in Giornate SIEFPP sull’ascolto psicoanalitico 2020, Alpes, Roma.
- Bromberg., P. (1998). *Clinica del trauma e della dissociazione*. Trad. it. Cortina; Milano 2007.
- Bromberg., P. (2013). Hidden in Plain Sight: Thoughts on Imagination and the Lived Unconscious. *The International Journal of Relational Perspectives* Volume 23, 2013 - [Issue 1](#).
- Bucci, W. (1997). “Symptoms and symbols. A multiple code theory of somatization”. In *Psychoanalytic Inquiry*, 17, 2, pp.151-172.
- Corsa, R., Zanda, G. (2014). Il Congresso di Budapest. La psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi di guerra. Spiweb, Gennaio 2014.
- Deutch, H. (1942). “Personality “As if” in Some forms of émotionnal disturbance and their relationship to schizophrenia”. *Psychoanalytic Quarterly* 11, 1942, pp.301-321.
- EFPP 2018 Conference: The Challenge of Social Traumata - The Inner Worlds of Outer Realities.
- Fairbairn, W.R.D. (1952). Trad. it. *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Boringhieri, Torino 1977.
- Firth J., Torous J., Stubbs B., Firth J.A., Steiner G. Z., Smith L., Alvarez-Jimenez M., Gleeson J., Vancampfort D., Armitage C. J., Sarris J. (2019). The “online brain”: how the Internet may be changing our cognition. *World Psychiatry*, 2019; 18 (2): 119.
- Fedida, P. (1975). “Clinique psychopathologique des cas-limites et métapsychologie du fonctionnement limite”. *Psychanalyse à l’Université*, vol. V, décembre 1975.
- Freud, A., Burlingham, D. (1944). *Bambini senza famiglia*. Trad.it Astrolabio, Roma 1972.
- Freud S. (1915). *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti*. OSF, 8, p.437.
- Freud, S. (1919). *Introduzione al libro “Psicoanalisi delle nevrosi di guerra*. OSF, 9, p.71.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell’Io*. OSF, 9, p. 261.
- Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*, OSF, 10, p.582.
- Gaddini, E. (1984). “Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni”, *Rivista di Psicoanalisi*, 4, pp. 560-580.
- Green, A. (1990). *Psicoanalisi degli stati limite*. Trad. it. Raffaello Cortina, Milano 1991.
- Harrison,T. (2000). *Bion, Rickman, Foulkes and the Northfield Experiments: Advancing on a Different Front Community*. Culture and Change, London.
- Hull, J. G., Draghici, A. M., & Sargent, J. D. (2012). A longitudinal study of risk-glorifying video games and reckless driving. *Psychology of Popular Media Culture*, 1(4), pp. 244–253.
- Kaës, R. (2012), *Le malettre*. Dunod, Paris
- Kaës, R. (2013/4). Face au malêtre psychique dans les cultures hypermodernes, que peut la psychanalyse? In *Bulletin de Psychologie* 2013/4 (N. 526), pp. 281-283.
- Kaës, R. (2015). *L’ estensione della psicoanalisi. Per una metapsicologia di terzo tipo*. Trad.it. Franco Angeli, Milano 2016.
- Kohut, H. (1973). Psychoanalysis in a Troubled World. *Annual of Psychoanalysis*, 1:3-25.
- Kristeva, J. (1993). *Le nuove malattie dell’anima*. Traduzione it. Borla, Roma 1998, pp.15-19, edizione francese, *Les nouvelles maladies de l’âme*. Paris: Fayard, 1993)
- Laplance, J., Pontalis, J. B. (1979). *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Tra. It. Laterza, Bari 1987.
- Lemma, A. (2014). *Minding the Body: The body in psychoanalysis and beyond*. London: Routledge.
- Levenson, E. (2013). *The fallacy of understanding & The ambiguity of change*. New York: Routledge.
- Leonard, D. (2003). “Live in Your World, Play in Ours”: Race, Video Games, and Consuming the Other. *Studies in Media & Information Literacy Education*, 3(4).
- Lingiardi,V., Mucci, C.(2014). “Da Janet a Bromberg, passando per Ferenczi” in *Psichiatria e Psicoterapia* (2014) 33, 1, pp. 41-62.
- Mac Dougall, J. (1989). *Théâtres du corps*. Gallimard, Paris.
- McWilliams, N. (2019). Il diniego: implicazioni sulle sue funzioni interne, relazionali, sociali e politiche. Convegno Nazionale SIPP, Milano, Italia, 29 Novembre 2019.
- Mucci, C. (2019). *Corpi borderline. Regolazione affettiva e clinica dei disturbi di personalità*. Trad.it. Cortina, Milano 2020.



- Riesman, D. (1950). *La folla solitaria*. Trad. it. Il Mulino, Bologna 2009.
- Stern, D.N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Trad.it. Boringhieri, Torino 1987.
- Sasso, G. (2015). Congresso Nazionale SIPP, “Psicoanalisi in un mondo che cambia”, Bologna 2015.
- Searles, H. (1986). *My Work with Borderline Patients*. Lanham: Rowman & Littlefield Publishers.
- Winnicott, D.W. (1957). *Il bambino e il mondo esterno*. Trad.it Giunti e Barbera, Firenze 1973.
- Winnicott, D.W. (1960). “Ego Distortion in Terms of True and False Self” in: Winnicott, D.W., Ed., *The Maturation Processes and the Facilitating Environment: Studies in the Theory of Emotional Development*, Karnac Books, London, 140-152
- Winnicott D.W. (1965) *Sviluppo affettivo e ambiente*. Trad.it. Armando Editore, Roma 1970.
- Winnicott, D.W. (1969). “L’uso di un oggetto” in *International Journal of Psycho-Analysis*, 50: pp.711-716, 1969.